

2. AUGUSTO BERTAZZONI ED I SOLDATI

In alcune parrocchie della diocesi di Potenza e Marsico furono mandati dei soldati. Il vescovo Bertazzoni invitò i parroci ed i sacerdoti ad adoperarsi affinché la loro permanenza tra l'ospitale popolazione lucana si basasse sulla premura e sul rispetto. Chiese loro di accoglierli nelle case canoniche con piacere e spontaneità, di aiutarli, in caso di necessità, a sbrigare la loro corrispondenza, di dar loro eventuali informazioni e, soprattutto, di curare il loro spirito¹⁵¹.

Quei soldati, lontani dal loro paese, dalla loro famiglia e dai loro affetti, sempre pronti ad affrontare i gravi sacrifici della guerra, sentivano con più forza il bisogno di Dio e di una parola di conforto ispirata dalla fede che li animassero durante l'adempimento del loro dovere. Il Vescovo invitò i parroci ed i sacerdoti a celebrare la messa anche solo per loro, durante la quale dovevano spiegare brevemente il Vangelo adattandolo alla loro condizione. Chiese ai parrocchiani di tenere un contegno edificante, sia in privato che in pubblico, verso i soldati perché, dopo la partenza, portassero con loro un buon ricordo del breve soggiorno lucano¹⁵².

I soldati mandati a Potenza città ed in alcune parrocchie della sua diocesi erano veneti, avevano un contegno molto serio, osservavano assiduamente i Sacramenti e si confessavano spesso. Mons. Bertazzoni, osservandoli con interesse, disse al Clero ed alla popolazione che nel Veneto la scuola di catechismo era stata istituita già da molti anni ed i bambini la frequentavano in massa perché i genitori li sensibilizzavano e li interessavano. Quando c'era l'insegnamento della dottrina cristiana per gli adulti venivano chiuse botteghe ed osterie per parteciparvi perché tutti sentivano il dovere di istruirsi nei principi della fede. Le associazioni di Azione cattolica erano molto fiorenti e tutti i soci, dai Bambini agli Uomini Cattolici, studiavano con impegno, interesse e diligenza per partecipare alle gare. Un vescovo di quella regione, scrive il Bertazzoni, durante la visita pastorale ricevette le lettere

¹⁵¹ Ivi, anno X, gennaio 1941, p. 36.

¹⁵² Ibidem.

di tutti i suoi parrocchiani che erano lontani per il servizio militare e chiedevano la benedizione anche per loro¹⁵³.

Nel Veneto i sacerdoti avevano seminato, continuavano a seminare ed a coltivare il buon seme nelle anime senza calcolare il lavoro ed il sacrificio. Tutte quelle attività e quel fervore portavano abbondantissimi frutti di vita cristiana¹⁵⁴.

A Potenza la gente era meno interessata e preparata nei principi religiosi e nella Dottrina Cristiana del Veneto. I bambini frequentavano il Catechismo e la scuola della Dottrina Cristiana in molti ma parecchi erano gli assenti. I giovani, specialmente i maschi, non seguivano alcun insegnamento religioso: nessuno si preoccupava di sensibilizzarli e di invitarli a partecipare alle attività delle associazioni di Azione cattolica che avevano lo scopo di dare loro una formazione spirituale e morale atta ad affrontare le prove della vita con più consapevolezza e competenza¹⁵⁵.

Le associazioni di Azione cattolica erano poche e alcune, anche nelle parrocchie con sacerdoti giovani, facevano poche attività. Pochi uomini frequentavano il catechismo degli adulti. Nella Diocesi del potentino era diffusa una fede tradizionale, atavica, superficiale, effimera, non convinta che si manifestava nelle processioni, nelle novene, nelle orazioni vocali¹⁵⁶.

Quando stava per avvicinarsi il Natale del 1941 mons. Bertazzoni propose ai parroci di tenersi in contatto epistolare con i soldati lontani, di inviare loro una copia del Santo Vangelo per farli sentire uniti più strettamente al loro parroco e di far sentire loro una parola atta a spronarli alla fiducia in Dio, specialmente durante l'adempimento del loro dovere¹⁵⁷.

Negli anni 1941-43 il Vescovo fece consacrare i soldati al S. Cuore di Gesù ed invitò la gente a pregare. Rivolgendosi a tutte le famiglie, specialmente a quelle dei militari, chiese una offerta per comprare un dono da offrire ai soldati. La Consacrazione ebbe un buon risultato. In tutte le parrocchie la gente si avvicinò in massa ai SS. Sacramenti anche con la presenza ufficiale, in alcune, delle autorità locali. Molti soldati si battezzarono, si cresimarono e fecero la prima comunione. I risultati migliori li registrarono le parrocchie che avevano organizzato un triduo

¹⁵³ Ivi, n. 6, giugno 1941, pp. 61-63.

¹⁵⁴ Ibidem.

¹⁵⁵ Ibidem.

¹⁵⁶ Ibidem.

¹⁵⁷ Ivi, n. 11, novembre 1941, pp. 29-31.

di preparazione. Mons. Bertazzoni raccomandò ai sacerdoti di alimentare quella fiamma di entusiasmo che si era sprigionata per farla durare il più possibile¹⁵⁸.

La gente lucana era ancora buona, aveva la sua fede ed era sufficiente una occasione o un forte richiamo di chi la amava per manifestarla nel modo giusto. Non era vero che partecipava solo alle feste che venivano celebrate con le musiche, le luminarie e gli spari. Se le feste patronali si erano ridotte alle sole manifestazioni esteriori il motivo era da ricercarsi nella sopraffazione del clero da parte dei procuratori di festa poco scrupolosi che presiedevano i comitati solo per il loro tornaconto¹⁵⁹.

Il Santo Padre, in un discorso ai cardinali, disse che il conflitto, ormai scatenato, procedeva per la sua strada insanguinata, provocando rovine, distruzioni di chiese, di monumenti, di ospizi di carità e non rispettava nemmeno i diritti dell'umanità. Tutto ciò provocava sofferenze, strazi, anime doloranti, feriti, prigionieri, profughi, oppressi, fanatici, dispersi¹⁶⁰.

Si diffuse l'idea che dopo la guerra l'Europa sarebbe cambiata in meglio, sarebbe diventata più evoluta, più sana e più libera per le esperienze belliche ma alla Chiesa non interessava questo. La Chiesa invece trasmetteva, tramite i suoi mezzi educativi e religiosi, a tutti i popoli senza eccezione i valori della vita cristiana perché ognuno potesse utilizzare le conoscenze e vivere una vita etico-religioso-cristiana. La Chiesa si augurava di vincere così l'odio, la sfiducia, l'egoismo¹⁶¹.

¹⁵⁸ Ivi, n. 3, marzo 1941, pp. 29-31; anno XI, n. 1, gennaio 1942, p. 8; anno XII, n. 2, febbraio 1943, pp. 11-13.

¹⁵⁹ Ibidem.

¹⁶⁰ Ivi, anno IX, n. 1, gennaio 1941, pp. 1-4.

¹⁶¹ Ibidem.